

# Istat: in 20 anni l'Italia ha perso 3 milioni di giovani

## Rapporto 2023: il fenomeno è più accentuato nel Mezzogiorno

di Carlo Marroni

15 maggio 2024

Denatalità, glaciazione demografica. Il tema al centro del dibattito ([ma non delle politiche](#)) riguarda soprattutto i giovani che sono i principali protagonisti del [calo demografico](#) in atto nella società italiana. Nel 2023 – scrive il Rapporto Istat 2023 – in Italia si contano poco più di **10,33 milioni** in età 18-34 anni, con una perdita di oltre **3 milioni** dal 2002 (-22,9%). Rispetto al picco del 1994, il calo è di circa **5 milioni** (-32,3%).

La riduzione dei giovani dal 2002 al 2023 è stata del 28,6 per cento nel **Mezzogiorno**, a causa della denatalità e della ripresa dei flussi migratori, contro il 19,3 nel **Centro-Nord**, dove il fenomeno è attenuato da [saldi migratori positivi](#) e dalla maggiore fecondità dei genitori stranieri.

Le [previsioni demografiche](#) indicano una tendenza allo spopolamento e all'invecchiamento: entro il 1° gennaio 2042, la popolazione residente in Italia potrebbe ridursi di circa 3 milioni di unità e in 50 anni (1° gennaio 2072) di oltre 8,6 milioni.

## Si diventa "adulti" sempre più tardi

Per l'operare di fenomeni simili, [la riduzione è stata più ampia nelle aree interne](#) (-25,7 per cento) rispetto ai centri (-19,9), e nelle zone rurali (-26,9) rispetto alle città (-19,2); nel Mezzogiorno, il calo è più ampio in ciascuna di queste tipologie. Gli attuali giovani hanno transizioni sempre più protratte verso l'età adulta. Nel 2022, il 67,4 per cento dei 18-34enni vive in famiglia (59,7 per cento nel 2002), con valori intorno al 75 per cento in Campania e Puglia. Si posticipano anche la nuzialità e la [procreazione](#). Nel 2022, l'età media al (primo) matrimonio è di 36,5 anni per lo sposo (31,7 nel 2002) e 33,6 per la sposa (28,9 nel 2002); quella della prima procreazione per le donne è salita a 31,6 anni, contro 29,7 nel 2002.

## L'invecchiamento concentrato nelle città metropolitane

Le città metropolitane sono un caso di studio importante sull'invecchiamento. In Italia il 24 per cento della popolazione ha oltre 65 anni e oltre un terzo di

questa (circa 5 milioni) vive nelle 14 città metropolitane. L'indice di vecchiaia è più basso della media nazionale (182,9; 193,1 in Italia), ma nei contesti metropolitani del Nord è maggiore (198,5) rispetto al Sud (175,8). Quasi un terzo di questi anziani vivono da soli, contro meno del 30 per cento a livello nazionale. D'altra parte, sono anche più istruiti rispetto alla media nazionale: oltre un terzo è in possesso almeno del diploma (circa un quarto in Italia) e l'11,1 per cento ha conseguito una laurea o altro titolo terziario (oltre l'8 per cento di media nazionale).

## **La povertà educativa (specie nel Mezzogiorno)**

Un tema forte è quello della povertà educativa: sono stati calcolati due indici sintetici a fini esplorativi, uno relativo alla carenza di risorse (della famiglia, della scuola, e dei luoghi di vita), l'altro sulle difficoltà negli esiti scolastici, a livello di regione e per grado di urbanizzazione del Comune di residenza (città, sobborgo urbano e zona rurale). Ebbene, una situazione di carenza di risorse e di difficoltà negli esiti più accentuata della media riguarda tutte le tipologie di comune in Sicilia, Puglia e Campania, e molte zone rurali del Centro-Nord (Lazio, Liguria, Emilia-Romagna).

Carenza di risorse ma esiti scolastici migliori della media si osservano in molte aree rurali, le città del Lazio, della Calabria e della Puglia, e nei sobborghi della Lombardia. Una situazione meno compromessa rispetto alla media nazionale sia per risorse sia per gli esiti riguarda la maggior parte delle città del Centro-Nord (fanno eccezione quelle del Piemonte, Liguria e Toscana per gli esiti, e le città del Lazio per le risorse) e, nel Mezzogiorno, le città di Abruzzo, Basilicata e Molise.

da [ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com)